

VERSO I REFERENDUM.

Forza Italia orientata a votare sei sì e sei no come An Lagostena Bassi lascia il gruppo e va con Michelini

«La trattativa? Chiedete a Confalonieri» Berlusconi irritato ora tace

Forza Italia nunisce i gruppi parlamentari con Berlusconi, e il Cavaliere si rituffa nelle antiche invettive contro il «ribaltone». Sulla trattativa per evitare i referendum tv il Cavaliere rimanda a Confalonieri, perché sia lui a spiegare la consonanza con Veltroni. Oggi il leader di Forza Italia deciderà l'orientamento sui quesiti (dovrebbero essere 6 sì e 6 no) Crescono i malumori. Tina Lagostena Bassi passa con Michelini



NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Berlusconi a bocca chiusa (ma solo in pubblico) nel giorno della trattativa sul sistema tv. Un silenzio che può essere interpretato come la volontà di non chiudere i residui margini ai mediatori, ma che non esclude affatto nuove, clamorose esternazioni. In sera il Cavaliere si è presentato scussissimo in volto alla riunione congiunta dei suoi gruppi parlamentari, nell'aula della commissione Difesa del Senato. Interrogato sulle tv, ha liquidato la faccenda «Da parte mia questa sera potete escludere l'argomento. Non ne parlerò nemmeno in riunioni. Poco prima, sotto casa a via dell'Anima, ai cronisti che volevano chiacchiere sul dibattito Confalonieri-Veltroni s'era limitato a replicare «Chiedete a Confalonieri». Il motivo di tanto riserbo? Ufficialmente, Berlusconi è stanco della politica delle «dichiarazioni» e «non ne farà più». Sivedrà.

Quanto ai referendum la posizione di partenza era contenuta in una bozza di documento che il Cavaliere aveva con sé: sei «sì» e sei «no», che allineano FI alla posizione di Alleanza nazionale. Marco Taradash insiste perché i «sì» siano nove, ma la linea rimane minoritaria, fra i parlamentari del Cavaliere è fortissimo il timore che dare un «sì» ai referendum su licenze e orari dei negozi possa abenare al movimento le simpatie dei commercianti. Alla fine si è deciso che l'ultima parola spetterà, come al solito, al capo. Oggi da Berlusconi arriva

Polo e riformatori occupano aula della commissione

Deputati del Polo e del gruppo Riformatori chiedono che l'aula della commissione Lavoro della Camera sia adibita al referendum del 11 giugno. La protesta è nata dopo che il presidente della commissione, Marco Sartori, al termine della discussione generale sul del già approvato al Senato, ha sequestrato la seduta. I deputati del Polo e del riformatori hanno allora reagito con l'occupazione dell'aula, dichiarando inoltre che non se ne sarebbero andati prima del ritorno del presidente della commissione. Hanno definito «vergognoso» il comportamento del legislatore Sartori che, a loro modo di vedere, avrebbe impedito la votazione sul provvedimento in un momento in cui i deputati favorevoli al disegno di legge Savaregna erano in minoranza. L'occupazione è iniziata poco dopo le 22 ed è stata condotta da una ventina di parlamentari.

verà l'indicazione di voto. Resta da risolvere solo un piccolissimo margine di dubbio», ha spiegato il capogruppo al Senato, Enrico La Loggia. Nel corso della riunione (aggiornata poi alla settimana prossima) progressivamente la discussione è scivolata dai referendum allo stato di salute di Forza Italia. La sconfitta nelle amministrative pesa e fa lievitare malumori. I motivi di scontento riguardano la necessità che il partito che non c'è cominci a materializzarsi. Gli interventi sono stati molti alcuni anche vivacemente polemici e applauditi, come quelli di De Chianzonzi e di Contestabile. L'ex ministro Antonio Martino ha insistito sull'esigenza, che va ripetuta da parecchio tempo, di rilanciare la «rivoluzione liberale» promessa da Forza Italia. Lo strumento pubblico per segnare una nuova fase sarebbe una Convenzione sul modello di quella che ebbe luogo a Fiume all'inizio della scorsa legislatura. Vi si è riferito anche Biondi con altri e «Fiume 2» sarà fissata al più presto. Di certo, stando al clima di ieri, Berlusconi ha qualche motivo di preoccupazione in più. Pur con l'abituale deferenza nei suoi confronti, gli interventi sono stati un coro di «ritrovare l'identità», «darsi regole», «decentrare». Per tutti le parole di Roberto Tortoli, segretario regionale di Forza Italia in Toscana. «Noi», si lamentava ieri, «abbiamo urgente bisogno di regole certe. È un bubbone che ci trascina dall'origine. Quelli come me, segretari regionali ormai sono al limite dell'essasperazione». Molti la pensano come lui, anche se magari non hanno il coraggio di dirlo. E ci sono anche segnali piccoli ma molto significativi del venire meno della coesione interna. È di ieri la notizia che Tina Lagostena Bassi abbandona il gruppo di Forza Italia per costituirsi in quello di Alberto Michelini. E Giampiero Brogna ha già annunciato che non intende ricandidarsi.

REFERENDUM: LE INDICAZIONI DEL PDS. A grid showing 12 referendum proposals with 'SI' or 'NO' arrows and the Partito Democratico della Sinistra logo.

Referendum/1 I 6 sì e i 5 no della Quercia Libertà di coscienza sulla custodia cautelare

ROMA. Sei sì, cinque no e libertà di coscienza per il referendum sul Soggiorno Cautelare (scheda rossa). Queste le indicazioni di voto referendare decise dalla direzione del Pds unitasi martedì scorso e riassunte ieri in una nota dell'ufficio stampa di Botteghe Oscure, diffusa «in relazione ad alcune imprecisioni rilevabili nei resoconti giornalistici». Il Pds invita a votare sì ai referendum sulle rappresentanze sindacali nella contrattazione collettiva, sulla contrattazione collettiva nel pubblico impiego, sulla privatizzazione della Rai, sulle concessioni per la radio-

Referendum/2 E l'undici giugno tutte le schede avranno un titolo

ROMA. A tambur battente, in una sola giornata Senato e Camera hanno approvato pressoché all'unanimità, la proposta di legge (firmata dai rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari di Palazzo Madama) che consente di indicare, in modo sintetico (praticamente un titolo) gli argomenti dei referendum sulle schede elettorali dell'11 giugno. L'ufficio centrale per i referendum, sentito il promotore, deve stabilire la denominazione da riprodurre nella parte interna delle schede (per la parte esterna è già previsto). Entro oggi la legge dev essere pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale pena - come ha ricordato il relatore al Senato, il progressista Massimo Villone - la messa a rischio del regolare svolgimento delle operazioni di voto alla data fissata. Lo stesso sottosegretario Corrado Scivoletto, concordando sull'esigenza di un'approvazione immediata, ha ricordato che i modelli delle schede debbono essere consegnati al Poligrafico dello Stato entro domani mattina. Per capire quanto complesso sia questo lavoro, ricordiamo che le schede da stampare sono circa 600 milioni (una cinquantina per ogni referendum). La norma approvata resterà in vigore pure per tutti i futuri referendum. □ N C

«Referendum ancora evitabili. Il voto politico? Concordiamo le regole prima di scendere in campo» Urbani: proviamo a fidarci l'uno dell'altro

PASQUALE CASABELLA. la scadenza delle elezioni politiche lo stesso futuro di Silvio Berlusconi il cui ambiguo ruolo (leader di Forza Italia e del Polo di centro-destra ma anche proprietario della Fininvest e di Publitalia) continua pesantemente a condizionare l'intera partita.

Corre voce che lei abbia suggerito di propagandare l'astensione in modo da vanificare il referendum. E, se non sbaglia, qualche esponente del suo ha annunciato anche lei tra i «scalabrighi». È vero?

Mediazione tra i trattativisti (alla Confalonieri, che ha avanzato proposta più aperta) e quanti vedono nel referendum l'occasione per una rinascita politica.

Per me è un unico discorso. Prima cominciamo ad affrontarlo e meglio è per i problemi che restano sul tappeto e per la stessa agilità del bipartismo.

Ma se è stato Berlusconi a dare valenza politica alle elezioni amministrative e a presentare il referendum come un giudizio di Dio...

Non è questione di un mese in più o in meno. Il presto è pur sempre in rapporto con il bene. Anche se queste questioni si possono affrontare in poche settimane se c'è la volontà politica di distinguere la gestione del governo con la ricerca di convergenze istituzionali nella sede naturale che è il Parlamento. Non c'è più nessuno che vuole il ritorno al consociativismo.



ROMA. «Mi bruciaocherò ma debbo maledire solo una forma mentis che mi spinge ogni qualvolta vedo un problema a cercare di trovare una soluzione. E però - Giuliano Urbani da politico se la augura, la ritiene ancora fattibile - nonstante i referendum siano ormai alle porte. Ma appena riflette sulla situazione dall'angolo visuale del politologo («il mio vecchio mestiere») torna «scettico titubante sulla possibilità che si nesca a individuarsi in tanto poverone». E il sommo che si smorza sul viso dell'ideologo di Forza Italia è un po' la metafora di una trattativa confusa e affannosa in cui si giocano tante troppe variabili il ruolo del Parlamento, il rispetto dovuto alla sovranità popolare i rapporti tra i due schieramenti politici, contrapposti

Posso darle una risposta che mi evita la lacerazione. È la stessa natura dello strumento referendario a rendere più difficoltosa la ricerca di una soluzione legislativa che pure non esista o riconoscerlo è indispensabile. Ma per risolvere cosa? Il quesito referendario ci fa ripiombare nel passato ci chiede - in pratica - se si deve tornare a privilegiare il monopolio che c'era prima dell'irruzione sulla scena delle tv private - invece di affrontare le questioni complesse e parti colari (ma non nel senso di parte) delle nuove tecnologie della globalizzazione del mercato della pubblicità. Servirebbero gli strumenti

Considero quell'insinuazione un'offesa. Sarò pure ingenuo nel credere nella maturità degli elettori e renderli avvertiti dell'incontrolabilità del loro voto ma non credo di soffrire di amnesia su quel che è accaduto due anni fa a chi invitava ad andare al mare anziché ai seggi elettorali. Non ha senso la disersione dal voto sarebbe una follia ancora più grande.

La maggioranza della commissione non ha certo ignorato questa tematica. La trattativa avrebbe potuto essere accelerata e invece si va avanti a stop and go. Insieme perché?

Attenzione dobbiamo sentire la questione delle regole come un dovere non come una convenienza. E l'esigenza di assicurare un governo stabile al paese è un'esigenza ormai ineludibile.

Se è per questo, Dini ha già detto che una volta esaurito il suo programma con l'approvazione della riforma delle pensioni si dimetterà...

Non è questione di un mese in più o in meno. Il presto è pur sempre in rapporto con il bene. Anche se queste questioni si possono affrontare in poche settimane se c'è la volontà politica di distinguere la gestione del governo con la ricerca di convergenze istituzionali nella sede naturale che è il Parlamento. Non c'è più nessuno che vuole il ritorno al consociativismo.